

ON. ANNA PAOLA CONCIA

*Sessione 2: "Un'agenda per la crisi economica:
welfare, lavori, famiglie"*

La recente crisi economica ha messo in luce tutti i limiti e le difficoltà di un paese bloccato, che non riesce a rinnovarsi, che non riesce a governare il cambiamento. Vent'anni di Berlusconismo hanno consegnato alle nuove generazioni un paese che è stato incapace di riformarsi, mentre la società andava avanti e si evolveva. Un paese immobile, con una classe dirigente che su molte questioni è estremamente arretrata. L'Italia è un paese bloccato, non solo a causa della crisi economica ma anche perché abbiamo un conservatorismo, di destra e di sinistra, che blocca qualsiasi innovazione culturale, economica e sociale.

Ripensare l'economia, dopo la Grecia, dopo lo spread, dopo il governo Monti significa, per coloro che come me vogliono costruire un paese più aperto e inclusivo, ripensare anche il modello di welfare che noi offriamo ai nostri cittadini. Innanzitutto perché ad oggi il nostro sistema di welfare copre molte ingiustizie e non arriva a parlare a quella parte di cittadini che ormai da troppi anni sono senza diritti.

Sì, perché l'Italia, bisogna ricordarlo sempre, anche a questo governo che è senz'altro il più filo-europeista della storia repubblicana, è - insieme alla Grecia - l'unico fra i

paesi fondatori dell'Ue a non avere una legge che regoli le unioni fra persone dello stesso sesso. Già, l'Italia e la Grecia. Non servirebbe dire altro. Perché ormai dovrebbe essere una cosa scontata da dire: i diritti civili sono parte di un'idea di sviluppo economico, sociale e culturale, equo e inclusivo. Anche se purtroppo quella che dovrebbe essere ovvietà è una verità molto difficile da affermare in questo paese.

I diritti civili alimentano la coesione sociale, lo spirito di comunità, il senso civico, servono dunque a costruire società aperte. Ed è proprio in quel tipo di società che si innesta il germe dell'innovazione, del talento, del futuro, come ci insegnano gli studi di Richard Florida. Le società chiuse, che si alimentano della paura delle differenze, sono al contrario quelle più lente e meno pronte ad agghiacciare modelli credibili di crescita stabile e duratura.

Basta guardare alla Germania, che oggi non è soltanto il paese che cresce di più nell'Eurozona, la locomotiva economica d'Europa. La Germania è anche il paese che più di tutti ha investito in questi ultimi trent'anni, nel contrasto ad ogni forma di discriminazione, nella promozione delle differenze, nell'inclusione sociale. Certo lo ha fatto sulle macerie del nazismo, ma voglio ricordare che noi italiani siamo stati complici di quel nazismo.

In quel paese le leggi di civiltà sono state fatte dieci anni fa e non sono state trattate dalla politica come «questione secondaria», come «diritti borghesi», come richieste di una minoranza capricciosa che pretende privilegi.

Al contrario, sono state vissute dall'intero paese come battaglie di civiltà che riguardavano tutti i cittadini, non soltanto gli omosessuali.

E' dunque sotto gli occhi di tutti il ritardo con cui l'Italia arriva a quello che è un appuntamento decisivo con il proprio futuro: che serve una legge sulle unioni omosessuali ce lo hanno già detto la Corte Costituzionale, la Corte di Cassazione e il Parlamento Europeo, manca soltanto l'intervento dei caschi blu dell'ONU.

La politica però continua a fare orecchie di mercante, dice che questo non è il momento, che ci sono altre priorità dettate dalla crisi. Nulla di nuovo, sono ormai vent'anni che ci sono altre priorità. E allora io mi chiedo, e vi chiedo, quando i diritti delle persone gay, lesbiche e transessuali, quando i diritti delle coppie di fatto, saranno finalmente la priorità di questo paese? Attendo con ansia una risposta.

E se nell'opera riformatrice del governo Monti, su cui abbiamo investito tutti non senza difficoltà, ci fosse anche lo spazio per discutere di diritti civili? Non soltanto come leggi di giustizia sociale e di libertà, ma anche come misure per la crescita e lo sviluppo economico? Sarebbe davvero un bel segno di civiltà da mandare a chi oggi in Europa guarda l'Italia dall'alto verso il basso e non soltanto a causa dello spread.

Iniziamo allora col dire tutte insieme, una volta per tutte, che i diritti sociali e i diritti civili devono stare sul-

lo stesso piano nelle politiche pubbliche, che un welfare davvero moderno ed europeo mette al centro dell'agenda politica nazionale le politiche per le famiglie, tutte le famiglie, senza esclusioni, che questo paese ha bisogno di uscire più coeso e più moderno dal pantano della seconda repubblica.

Il nostro paese, ne sono certa, non si salverà soltanto a colpi di manovre economiche. La terza repubblica deve nascere per dare il via a quella stagione di riforme che serve al paese per riacquistare fiducia nel futuro. Io sono pronta.